



◆ **L'annuncio ieri mattina: «Ho ritirato le dimissioni perché è mio dovere garantire ancora il rinnovamento della città»**

◆ **La decisione maturata dopo il rifiuto dei Verdi di sostenere la candidata popolare Armato a Palazzo San Giacomo**

◆ **Una scelta presa in solitudine e comunicata ai dirigenti locali dei partiti della maggioranza solo nella mattinata di ieri**

Bassolino spariglia le carte a Napoli

«Troppe divisioni, resto sindaco ma vado avanti alla Regione»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

NAPOLI L'aveva detto mille volte in tutte le lingue Antonio Bassolino: se per il 24 febbraio non è pronta una soluzione politica forte per Napoli, io la città non l'abbandono, non gliela regalo alle destre. E così ha fatto, il sindaco. Ieri mattina, dopo una nottata passata invano ad aspettare un segno di ricomposizione unitaria dell'alleanza, ha mantenuto fede all'impegno. L'ufficio stampa di Palazzo San Giacomo ha diffuso una stringatissima dichiarazione: «Ho ritirato le dimissioni dalla carica di sindaco presentate al Consiglio comunale il quattro febbraio. È mio dovere garantire che lo straordinario rinnovamento, portato avanti in questi anni a Napoli, non sia pregiudicato dalle divisioni interne alla coalizione. Intendo andare avanti alla Regione su una strada di rinnovamento». La data del 24 non è stata scelta a capriccio. Ieri a mezzogiorno le dimissioni sarebbero diventate tecnicamente definitive e Bassolino non avrebbe più potuto far nulla per garantire ai napoletani un sindaco, una giunta e una maggioranza impegnati a portare a compimento quella che è stata chiamata la primavera europea di Napoli.

Bassolino anche questa volta ha deciso da solo. Come da solo aveva deciso di abbandonare il congresso del Lingotto di Torino, e in solitudine, dopo giorni carichi di tormenti e indecisioni, pressato dalle richieste dei leader locali e nazionali, dei suoi amici e dei suoi compagni, aveva deciso di candidarsi alla presidenza della Regione Campania abbandonando la carica di sindaco dov'era stato eletto da un vertiginoso 73 per cento. «Questi sono in guerra tra loro, addà passà a nuttata», pare abbia detto mercoledì sera riferendosi allo scontro che a Napoli sta lacerando il centro del centrosinistra. La mattina dopo, il comunicato.

Nelle stanze di Palazzo San Giacomo, dove fino al giorno prima erano continuati, carichi di nostalgia e rimpianti, i preparativi dei traslocchi - via le foto dei familiari dalle scrivanie - c'è stata un'esplosione di gioia. I più critici, anche nella Quercia, hanno giudicato il gesto «il male minore». Il Polo ovviamente ha fatto scattare un'offensiva per allargare le divergenze e far saltare la candidatura alla Regione.

La dichiarazione di Bassolino non sembra lasciar dubbi sul fatto che intende continuare, se glielo consentiranno, la battaglia per conquistare la Regione. Sui telefoni di Gianfranco Nappi e Nicola Oddati, segretari regionale e napoletano della Quercia, si sono riversati richieste di chiarimento del mondo politico napoletano e inviti ufficiosi ma pressanti perché si tenesse ferma la candidatura. Certo, «addà passà a nuttata», bi-



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

Ansa

soignerà metabolizzare il gesto di Bassolino, fare i conti con le conseguenze, salvare la faccia di molti. Ma gli uomini del centrosinistra napoletano sanno - anche quelli che da Roma sostengono il contrario - che con Bassolino si vince, senza si affida tutto all'incertezza di un azzardo e nessuno, a Napoli o a Roma, può pensare di

regalare la Campania a Berlusconi e Bossi affrendogli quello che sarebbe il trofeo più prezioso.

Ma perché le dimissioni? Bassolino deve aver messo in fila alcuni fatti precisi. Intanto, l'alleanza si sarebbe presentata alle elezioni comunali con almeno due candidati: la Popolare Teresa Armato da un lato, il Verde Pecoraro Scanio

L'INTERVISTA

Pecoraro Scanio: «Io responsabile del fallimento? Per come mi hanno trattato, l'offeso sono io»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «In passato non abbiamo mai assunto una posizione in cui abbiamo veramente difeso la dignità di una forza politica come la nostra, che è presente in tutto il mondo. Ora basta. Tanto più che non siamo parte secondaria della coalizione di governo. Per questo non accettiamo di fare notte fonda per approvare la par condicio e poi stare in un centrosinistra che la par condicio tra le sue componenti la ignora». Alfonso Pecoraro Scanio, deputato dei Verdi, il nome su cui il suo partito avrebbe puntato come candidato a sindaco di Napoli, rifiuta qualunque responsabilità nella situazione che si è creata nella corsa a palazzo San Giacomo. Che, peraltro, il ripensamento di Antonio Bassolino ha bruscamente interrotto. Nessuna responsabilità, sua o del partito.

Nella corsa al posto di sindaco voi indubbiamente avete contribuito a movimentare una situazione già confusa. Ed ora?

«Noi siamo perché il centrosinistra sia plurale. E questo significa

che vengono rispettate le differenze. La responsabilità di quanto accaduto ce l'ha chi, per motivi a noi ignoti, ha ritenuto che ci fosse una sola candidatura possibile, neppure discutibile. Imposta in modo offensivo nei confronti di alcuni partner della coalizione».

Il vostro problema è la scelta Armato?

«Assolutamente no. La valutazione prescinde dalla persona su cui noi abbiamo sempre espresso stima e che per di più è stata nominata pochi mesi fa assessore dal presidente della Provincia, che è dei Verdi, con l'astensione dei Popolari che hanno minacciato anche di sfiduciare, per la scelta fatta, il presidente. Voglio però ricordare, a proposito del mio impegno, che un sondaggio Swg mi dava al 23 per cento nelle preferenze dei napoletani contro il 7 per cento della candidata pre-scelta».

I Verdi, dunque, non hanno nes-

sun responsabilità? «Io faccio autocritica, come dirigente politico, come dovrebbe fare tutto il centrosinistra. Non abbiamo offerto un bello spettacolo. Ma la situazione che si è creata deve essere di insegnamento. Ci deve essere un metodo che non può

La coalizione deve essere plurale. Bisogna rispettare le differenze



prevedere che le decisioni vengano prese nelle stanze dei segretari di partito. Dobbiamo riuscire a coinvolgere la gente. Per far questo, a mio avviso, il primo turno, lì dove ne sono previsti due, può essere considerato una sorta di primarie. Dove non si riesce a rag-

Ecco che cosa prevede la legge

Possibile il commissariamento

Qualora il Sindaco di Napoli risultasse eletto alla Presidenza della Regione, oltre alla possibilità che fino alle elezioni della primavera del 2001 resti in carica l'attuale giunta guidata dal vicesindaco, ce ne è anche un'altra: quella della nomina di un commissario di Governo. A confermare questa lettura è il sottosegretario alla Funzione pubblica Adriana Vigneri autrice, assieme all'ex ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, del testo di modifica della legge che regola la materia. «Se il Sindaco Bassolino dovesse risultare eletto - spiega Vigneri - si troverebbe in situazione di incompatibilità. Davanti a lui si aprirebero quindi due strade: optare per l'una o per l'altra carica, o non fare niente. Se dovesse optare per la Regione, credo che si dovrebbe considerare questa scelta come implicite dimissioni da Sindaco. E in questo caso dovrebbe essere nominato un commissario di Governo fino alle elezioni del 2001. Se invece Bassolino non optasse, dovrebbe attivarsi il Consiglio regionale e/o il Consiglio comunale. Quest'ultimo potrebbe arrivare a dichiararlo decaduto e allora rimarrebbe in carica l'attuale giunta guidata dal vicesindaco». Secondo gli esperti degli Interni, gli stessi scenari si aprirebero anche in caso di una sconfitta elettorale di Bassolino. Qualora il suo schieramento risultasse secondo, Bassolino sarebbe eletto in Consiglio. E anche questa carica risulterebbe incompatibile con quella di Sindaco. Bassolino potrebbe in questo caso scegliere di restare alla guida del Comune e lasciare il seggio in Regione.

namiento di Bassolino. Se il centrosinistra non accantona la rissa pur rischiando di perdere il Comune chi avrebbe garantito che una volta diventate definitive le sue dimissioni Bassolino non sarebbe stato costretto ad accettare patteggiamenti e mediazioni lontane dalla «strada di rinnovamento» che dice di voler perseguire?

E adesso? Teresa Armato potrebbe essere nominata vicesindaco di Napoli e governare la città mentre Bassolino fa il presidente della Regione. Oppure, anche questo è stato messo nel conto, il centrosinistra chiede di cambiare candidato alla Regione. Per ora sono spuntati i nomi di Teresa Armato e di Michele Scudiero. Ma la proposta vera potrebbe essere quella del ministro Zecchino. La Quercia - si dice qui - non potrebbe che accettare. Ma Rifondazione comunista ha già detto che uscirebbe dall'accordo. Lo Sdi chiede che non si facciano balletti sulle candidature. Una parte dei Verdi sostiene che la candidature c'è. Rinnovo è per Bassolino. A parte questo, comunque, tutti nel centrosinistra sanno che il rischio di perdere senza di lui sarebbe altissimo. Possibile che i Popolari vogliano rinunciare alla possibilità di governare Napoli in cambio di niente? Il fatto che abbiano detto no a una lista Bassolino-Armato che avrebbe isolato Pecoraro Scanio mettendolo nell'imbarazzante

condizione di assumersi la responsabilità di perdere Napoli, la dice lunga su quanto uno scontro interno possa paralizzare un progetto politico. Ma a Napoli c'è la convinzione che un errore si può fare, perseverare invece... Insomma, mentre se Bassolino non avesse accettato di candidarsi alla Regione si sarebbe assunto la responsabilità di regalarla al Polo, ora la colpa ricadrebbe su chi dovesse mettersi di traverso alla sua elezione. Non a caso, Popolari a parte, lo sforzo delle forze politiche napoletane in queste ore, anche al di là di quel che appare, ha l'obiettivo di tener ferma la sua candidatura.

All'hotel Terminus dove la Quercia ha tenuto ieri la sua prima iniziativa sui referendum, Gianfranco Nappi, segretario regionale della Campania riassume il senso di queste ore: «Il Polo ha l'ambizione di rimettere le mani sulla città. Tornano quelli che avevano lasciato Napoli in ginocchio. Si sono congiunti due elementi: la difficoltà a trovare un principio coesivo dell'alleanza e l'ambizione del Polo hanno spinto Antonio Bassolino a ritirare le dimissioni. Noi non possiamo che condividere fortemente questa scelta. Nasce da uno spirito di servizio. Per questo riconfermiamo la volontà di andare avanti nel rinnovamento e la disponibilità di Bassolino a candidarsi alla regione».

GIULIANO CAPECELATRO

«Avevo detto subito che le dimissioni non mi sembravano una mossa opportuna; anche perché, avevo aggiunto, se le aveva date, doveva essersi trovato con le spalle al muro; forse per responsabilità del partito, forse per altre ragioni. Ma essere sindaco di Napoli è un impegno da cui non ci si può sottrarre. Per questo giudico positivo che Bassolino abbia ritirato le sue dimissioni. Ma, a dirla tutta, la vicenda non mi sembra chiusa».

L'occhio del politico di lungo corso sembra abbracciare in uno sguardo la città che si vede dall'alto della sua abitazione, sulla collina che conduce al Vomero, e coglierne i palpiti, le tensioni, i contorcimenti di una vita politica non semplice. Francesco De Martino, novantatré anni a maggio, segretario del partito socialista italiano fino alla notte dei lunghi coltelli del Midas, nel 1976, quando salì all'

L'INTERVISTA

De Martino: il centrosinistra unito può ancora vincere

orizzonte la stella di Bettino Craxi, non abbandona la sua grande passione.

Perché non dovrebbe essere chiusa? «Per una ragione molto semplice. Nella coalizione di centrosinistra non c'era unità sulla candidatura regionale: quindi si poneva l'esigenza di trovare una via d'uscita. Adesso bisognerà vedere se questa nuova decisione servirà davvero a rinsaldare la coalizione, in modo che si possa andare alla prova elettorale uniti e non divisi in mille gruppi o persone contrapposte. Vista così, la decisione potrebbe rivelarsi utile».

Le dimissioni non erano opportune. Bassolino deve restare come sindaco

Il

re in grado di resistere a sollecitazioni di gruppo o di persone».

È questo significherebbe un appannamento di immagine, in primo luogo di Bassolino? «Questo no. Non credo che ne soffri-

Dunque, si può concludere che adesso tutto va per il meglio nella casa del centrosinistra?

«Un momento, c'è l'altro corno del dilemma. Perché se, viceversa, dovessero continuare le discordie, e magari esasperarsi sotto un altro aspetto, il meno gradevole, cioè la contesa sui posti, gli incarichi, la coalizione avrebbe solo dimostrato di non essere in grado di resistere a sollecitazioni di gruppo o di persone».

Insomma, per andare sul concreto, cosa succederà ad aprile, quando si voterà? «È ovvio che ci sono dei rischi. E nascono soprattutto da questa divisione che è venuta fuori, ma non era un mistero. Però devo dire che conservo

dall'altro. A schiodare Scanio dalla sua decisione non c'è riuscito nessuno. Una spaccatura proprio mentre il Polo, dopo la scesa in campo di Bassolino, considerata ormai perduta la gara regionale, punta a rifarsi sulla città. Ora c'è un punto fermo: non vi saranno più elezioni congiunte al Comune e alla Regione. I leader campani e

nazionali del centrosinistra ritengono che lui sia necessario per la Regione? «Sono pronto» sembra dire, «intendo andare avanti alla Regione - come ha scritto - su una strada di rinnovamento». Insomma, prendiamoci la Regione impedendo che «le facce fameliche» si ingoiano la città. Ma ci dev'essere stato un ultimo punto nel ragio-

un margine di ottimismo. Non credo che basti questa vicenda per cancellare i fattori che inducevano a pensare ad una possibile vittoria, e non dovrebbe essere pregiudicato il successo, difficile ma probabile del centrosinistra nelle elezioni regionali».

Ma, come diceva prima, questa vicenda non si conclude qui? «No. Insisto nel dire che la discussione va estesa, e penso che vada estesa al di là della questione Regione-Comune, abbracciando le illusioni che sono nate nella sinistra, che sarebbero bastati dei mutamenti del sistema elettorale per cambiare la realtà politica. Purtroppo le cose sono andate nel senso opposto. E non si prende atto di questa realtà, anzi».

Di quale realtà? «Di un sistema elettorale immaginato nel senso di assicurare stabilità e



unità e che è andato nel senso opposto. Si è visto fin dal '94. Non bastano gli accorgimenti elettorali, non basta sostituire il sistema uninominale a quello proporzionale per conseguire quest'obiettivo. Ce n'era soltanto uno, forse, del quale in un certo senso io sono l'antesignano, perché ricordo di aver sostenuto questa tesi almeno una quindicina di anni fa, ed

è l'elezione diretta a doppio turno, perché il doppio turno implica una coesione almeno nella scelta definitiva; però questo non si è potuto fare, quindi continuiamo ad illuderci ancora oggi che lasciando il meccanismo intatto, anzi accentuandolo con l'abolizione della quota proporzionale, ne derivino stabilità e unità politica. E anche se si fa il referendum e viene abolita questa quota proporzionale, non sono aboliti i singoli gruppi minori che sono necessari per comporre una coalizione che abbia il massimo di possibilità. Ecco che le solite questioni continuano a riproporsi. E c'è il rischio che dovremo arrenderci all'idea che l'unica realtà è un trasformismo che è portato agli estremi. Come altro si devono definire i tentativi in atto della coalizione del Polo, gli accordi con Bossi, con i radicali? Progetti dei più assurdi; però si stanno verificando. Se questo significa rinnovare la Repubblica e averne una migliore della vecchia, giudicheranno i posteri».

